

NOTIZIE D

CONVEGNO A ROMA

Decadenza dell'agricoltura e malgoverno del territorio

ROMA — Alla decadenza della nostra agricoltura e al generale malgoverno del territorio nell'ultimo quarto di secolo è dedicato il quindicesimo congresso dell'Alleanza nazionale di urbanistica, che si è inaugurato ieri a Palazzo Valentini. Col contributo dell'Alleanza contadina, dell'Associazione nazionale cooperative, di rappresentanti delle regioni e di varie federazioni di lavoratori, è stato tracciato l'anno a bilancio della situazione, frutto di scelte economiche e urbanistiche sbagliate, che può essere riassunta in poche cifre.

L'entità della spesa pubblica a favore dell'agricoltura in Italia è tra le più basse d'Europa, solo il 10 per cento, contro il 16 della Germania e il 24 della Francia. Gli addetti alle attività agricole si sono dimezzati negli ultimi quindici anni, da oltre 6 milioni a meno di 3 (dei quali solo il 15,1 per cento è composto di giovani tra i quattordici e ventisei anni). Gli scarsi investimenti, per lo più in forma assistenziale e anticongiunturale, e la mancanza di piani organici, hanno causato uno straordinario spreco di risorse: in un paese come il nostro in cui ottiene un quinto del territorio è costituito da terreni fertili di pianura, le terre abbandonate oscillano tra i 3 e i 4 milioni di ettari (oltre un decimo del territorio nazionale).

L'abbandono

Gli effetti dell'abbandono dell'agricoltura e dell'assottigliamento sono noti. Un terzo del territorio nazionale (circa 5 milioni di ettari) è in preda a erosione, quindi all'origine di frane, smottamenti e alluvioni che ci sono costati nell'ultimo decennio circa 12.000 miliardi. Si aggiona l'inesistenza di ogni politica di salvaguardia ambientale, le cattive condizioni dei 5 milioni di ettari di bosco esistenti (per quattro quinti degradati), la scarsa opera di rimboscimento, per cui abbiamo mediamente rimboschito 15.000 ettari all'anno, una estensione più o meno pari a quella che ogni anno va a fuoco (mentre Spagna e Francia rimboschiscono circa il 50.000 ettari l'anno). Il tutto con risultati disastrosi per la nostra bilancia commerciale agricola-alimentare, il cui deficit ha raggiunto i 3.000 miliardi, un terzo dei quali per importazione di legname, il resto per importazione di carne.

Con molta chiarezza il presidente dell'Istituto di urbanistica, l'architetto Edoardo Dotti, ha percorso le tappe del nostro sviluppo distorto. Dopo la riforma agraria che ha offerto un modello immediato sparso, in contrasto con le tradizioni abitative degli addetti, alla fine degli anni Cinquanta ci si è illusi che la priorità all'industria potesse fornire prodotti di scambio per acquistare all'estero materie prime e prodotti alimentari. Venute meno le condizioni originarie (disponibilità di mano d'opera e di fonti di energia a basso costo), la mancanza di leggi riforme e la scarsità degli investimenti ha portato a un sempre maggiore arretramento della nostra agricoltura; niente in seguito è stato fatto per il risveglio idraulico-forestale del Paese, per la salvaguardia e l'incremento dei demani comunali, niente nonostante le numerose proposte di legge, per il recupero delle terre abbandonate, per l'effettivo controllo pubblico delle acque, per le riserve naturali.

L'emarginazione

L'emarginazione dell'agricoltura appare dunque come perfettamente funzionale e complementare al malgoverno urbanistico, basato su una radicata e ignoranza del territorio. Il terreno agricolo è stato di norma considerato come un vuoto da riempire, e quindi potenzialmente costruibile in omaggio alla speculazione edilizia, industriale e turistica, e solo a lento e tardivamente le parziali riforme urbanistiche prima, e poi alcune regioni hanno provveduto a riparare l'errore. Da una parte si è avuta la crescita abnorme delle città, che ha regalato alla rendita fondiaria 3.000 miliardi all'anno e divorato 40.000 ettari di terreni di pianura all'anno; dall'altro l'industrializzazione selvaggia, chimica e di raffinazione, che ha «colonizzato» intere plaghe del Mezzogiorno; e ancora, la svendita delle aree ambientali più preziose al turismo di rapina. In un Paese in crisi come il nostro, fra gli anni '72 e '74, su 281.000 nuove abitazioni il 48 per cento è costituito da seconde case per un investimento del 45,4 per cento del totale.

Spreco agricolo, spreco edilizio, spreco autostradale, spreco turistico, spreco di risorse non rinnovabili come il territorio: su questo è innumera la sintesi di bilancio, nei prossimi giorni ascolteremo le proposte per uscire dal vicolo cieco.

Antonio Cederna

L'è
L'i
sf
qu
mi
cusi
che
tati
Medi
ante
quab
mag
le e
che
gion
E in
ment
le at
no e
re e
ta, l
digi
di l
mar
mell
no c
L'i
tant
to d
effe
tenti
ciale
hann
do i
part
and
Gi
valia
form
to c
grati
di i
rabi
ne
mes
do i
mar
dru
te d
cont
drat
tri e
cont
de a
cont
Qu
na
L'II
L'Z
M
gius
Para
e So
capi
clari
ha
avve
Sera
ve i
Vila
Da
Inqu
mista
testi
dita
inop
dall
vino
to e
men
lamo
credi
frun
to d
No
R
u
C
pres
per
fati
satu
cane
dall
gria
mia
E:
figu
di di
Bla
zino
con
tini
sa,
Geci
teni
a gi
zia
espl
del
A
Fav
ville
dell
Giu
ma
era
nuoi
pica
so.
fatti
sono
mo
gino
dall
chi
cevi
voli
al e
to i
na
De:
T)
tine
di
197
nar
gici
cibi
la
voli
cevi
?